

LUIGI POLACCHI

IL RETTANGOLO

NOTTURNINO



TERAMO
Stab. Tip. del Lauro
1919

Omaggio
all'amato Prof.
Thon:

N. Polacef.

Perme (Abruzzo)
1919

LUIGI POLACCHI

IL RETTANGOLO ==
== NOTTURNINO



TERAMO
Stab. Tip. del Lauro
1919

Proprietà Letteraria

Ai miei compagni di prigionia; a tutti i vilipesi, staffilati, crocesignati, mutilati, legati al palo dall' odio d' un nemico crudele; a tutti gli affamati, frugatori di immondizie; a tutti gli uccisi nei lavori ai fronti; a tutti gli abbandonati e morti, i cui teschi biancheggiano nelle lande desolate serbe, albanesi, ungheresi; ai tifosi sepolti vivi, murati vivi; a tutti i cimiteri che nereggiano folti nelle campagne nemiche, su cui aleggia il sospiro delle madri lontane.





Trecensessantacinque giorni ha l'anno;
trecensessantasei ogni quarto anno.
Davvero? Che sant'è? Forse sant'Anno,
il maschio, quello che sedette a scanno
per Cristo; e poi Gesù finì l'affanno
per quell'originale umano inganno
che fece Adamo. E fu al mondo gran danno.
Oremus. Oggi il mondo è a saccomanno.
Nasca un cancro all'austriaco e all'alemanno.
Perdona lor, che non san quel che fanno.
Ed anche a que' che il nostro mal non sanno.
Quanta pazienza ebbe Giobbe al malanno?
quanto campò Matusalemme? in panno
quanto richieser le brache d'Aranno?
Moltiplica per novecento e un anno
quella pazienza, e imbraca. A te buon anno,
Rambaldo, e al tuo cantare aspro e tiranno!
Ch'io m'intend'io; che a sbadigliar m'azzanno
la lingua; e agli occhi il pianto è fatto ranno.

Se potessi dormire,
se potessi posare !
Per fuggire il martire
mi metterò a mangiare,
O dormire o mangiare
per potersi sfogare ;
o mangiare o dormire
pel martire fuggire.

" Vita da gran signore ! "
soffian passando l'ore.

Se potessi fuggire,
se potessi volare !
Nulla avendo che dire,
mi metterò a cantare.
Svolazzar d'uccelli in gabbia :
qui si creperà di rabbia !

" Vita da gran poltroni !

" Viver di solo pane !

" Sciagurati belli e buoni ! "
soffian l'ore lontane.

O mangiare
o cantare

o crepare ;
o fuggire
o dormire
o patire.

Pane bianco
pane rosso
pane verde
pane nero.
Pane bianco di Firenze
pane rosso di Torino
pane verde di Milano
pane nero K. K.
Tricolore e giallo-e-nero.
Non si scappa :
Marmo bianco
muffa verde
paglia rossa
fango nero.
Sgranocchiate, sgranocchiate ;
Ve lo mandan per pietate.

✱

Che figura fa di fuora
dalla rete
una mandra di mortali
chiusa in gabbia?
- Che figura vuoi tu ch'abbia?
Olà, voi! olà, vedete:
miei amici personali
al buon tempo e alla malora
tutti quanti,
tanti quanti.
Ecco il grande serraglio
con il tiro al bersaglio!
Ecco il gran baraccone
con il tiro al piccione!
Vi s'entra e non se n'esce.
Vi si ammanca e si cresce:
pancia ammanca e cresce naso.
(Quel che dico non fa caso.)
S'entra per sentinelle,
s'esce per catafalco.
Oh, quante cose belle
a vol di girifalco!

Requiem aeternam, domine, eis dona;
ed una schioppettata al petto buona;
schioppettate da ogni varco
contro belve chiuse in parco.

Favoriscano, signori!

Gli è il refugio ai peccatori.

Quello lì? È un cercopiteco:
parla solamente seco.

L'altro giù disteso al sole
chiude gli occhi e più non vuole.

Dondolando un elefante
ponta poderose piante.

E non manca una giraffa
fatta a graffa.

Quello che si spulcia i panni?

È un allocco, un barbagianni.

Oh cenciosi pidocchiosi!

Sciagurati o svergognati!

Sia lodato

chi vi ha dato!



Ho sognato un destrier di battaglia
galoppante tra bombe e mitraglia.

M'è sembrato udir poi passerotti
svolazzar, cinguettar lodolotti.

Oh galoppo tremendo d' un ratto !

Fosse qui l' infernale mio gatto,
ghiotto ben, ma, sdegnoso del piatto,
lecca i baffi bensì per un ratto !

Oh qui fosse un gattino

o un micino

che rabbuffa il pelame,
soffia e scoppia e per fame
si farebbe coraggio
da vantaggio !

Vorrei porli di fronte, alla lotta.

Si fuggia qual cavallo che trotta.

Trotta, trotta, o suonante destriero,
fino all' orlo del tuo pozzo nero ;
poi fa un tonfo d' un tratto.

Oh, schifoso d' un ratto !

Tu, d' occhi aguzzi, agreste topolino,
ti rosicchi un crostino.

Cacio o pan di Torino ?

Complimenti !

buoni denti !

A punta di mattino

n' ho visti due legati d'amor vecchio,
l'uno sopra dell' altro ;
e l'uno era il più scaltro.

Distendea due bianchicce zampette
sul dorsetto dell'altro

quell'uno

ch'è più bianco e men bruno,
e più scaltro.

Con le unghiette nerette ai ditini
la graffiava. E la leccava.

" Brava ! brava !

" Campagnoli topolini !

" Bella ingenuitate agreste ! "

Dimenavan le groppette

leste, preste;

sotto l' una e sopra l' altro,

beninteso, ch'è più scaltro ;

e sferzava il codolino

quel di sopra topolino.

L'altra sotto, a capo chino,

stava cheta in riflessione.

Uh, che bella operazione !

Ecco, aperta ora ha la bocca

quel di sopra

che manopra ;
bocca tonda, rossa rossa :
vispa e netta
oh, che linguetta !
bianchi aguzzi
oh, che dentuzzi !
Bocca a bocca !
glie l'accocca !
Si dimena a tutta possa.
Poi la morde in un orecchio.
Lancia un salto ed uno strillo
come un grillo
la civetta.
Morde, fugge, urla, cinguetta.



Ho uno spillone aguzzo
per infilzar le mosche.
Fa più schifo e men puzzo
il neror di quelle fosche.
O spillone, lama smilza,
miserere ! infilza, infilza !
Ne massacro trecento :

ronzan per lo spavento.

Ma le mosche in fila, fosche,

s'io le brusco,

son salsicce nello spiedo ?

Non ci credo.

E ciascuna ha la sua goccia di sangue !

Raccoglierò le gocce in una pila ;

e ne farò un laghetto,

o ci farò un inchiostro da rubrica.

Ma i corpi ove li getto ?

In una valle aprica ?

in un fresco boschetto ?

per i fiumi o sui monti ?

pei canneti, in co' dei ponti ?

O palla di moschetto,

e palla di fucile,

proiettil di cannone,

petardo di bombarda ;

come un dritto spillone,

come acuto pugnale,

misericordia vile

che alle spalle, codarda,

trafigge a cataletto,

deh, correte, correte ;

non v'arrestar dovete,
non traiettoria fare
fino all'orlo del mare;
e spilli e pungiglioni
per infilzar gli umani,
e pungiglioni e spilli
per punger senza strilli.

Oh, neror di corpi in fila!
Seimilionicentomila.

E ciascuno ha la sua pozza di sangue!

Oh, pallor di volti morti!
Raccoglieremo il sangue in un sol lago,
con un contegno vago,
e ne trarremo inchiostro per la storia,
e ne trarremo spirto di galloria
e ideal di vittoria.

Poi, dei corpi dei morti
nell'universa guerra
circonderem la terra
come anello nuziale.
E in un pio funerale
con rituali parole
la sposteremo ai raggi aurei del sole.

Milleduecentotrentacinque passi,
paletti quattrocento, altrettanti assi,
semplicissima rete,
altissima quiete,
rettangolo moderno,
isolamento eterno.

Di fuori c'è un mandriano
col fucile alla mano.

E guardo il mondo esterno:

Terra della verzura,
notte che fai paura,
stelle che risplendete
ma quaggiù non vedete,
io sento una passione
per la liberazione!

Poi? che farò? domani?

fino ai giorni lontani?

O mortale creatura
taciturna ed oscura,
tu che la guardia fai
ed il perchè non sai,
sposta la rete ancora

fin là dov' è l' aurora,
fin laggiù dove cupa
la tenebra dirupa...
Carcere ch' è la terra
per la fraterna guerra,
gabbia ov' è posto un pane
per le lagrime umane,
che di sangue s' insozza
e in lagrimar s' ingozza.
Penso alle casse nere
ed alle croci nere,
penso ai paesi interi
sperduti cimiteri,
ove pallido e muto
cadente un prigioniero
ricoperto di stracci
ricoperto di fango,
infossato alle gote,
con le grotte ne gli occhi
sì che v' entrano i pugni,
tremolante i ginocchi
a trent'anni d'età,
scava fosse ai compagni
che son morti di fame,

contemplando lo strame
su cui forse morrà.

(Spunta intanto lucente,
sul silenzio dei morti,
tra la siepe di croci,
una lama inastata.

Son le guardie feroci
che sorveglian chi scava
la sua tomba.

Rintomba.)

Penso ai vivi di fame,
che frugar tra'l letame
ho veduto con unghie
nere acute bislunghe
ricercando le scorze
per rimettersi in forze.

Penso ai crocesignati
sopra il dorso in calcina,
croce bianca divina
che distingue chi evase,
e, ripreso, si aspetti,
se ritenta e rifalla,
nella schiena una palla.

Ed ai sospesi al palo

come Cristo Gesù,
con i piedi legati
e le braccia all' in sù.
Accanto è d'acqua un secchio,
e un aguzzino, un vecchio,
che con spruzzi o con schiaffi
fa rinvenir chi svenne:
spesso schiaffeggia un morto
che non rinviene più.
Veggio là i mutilati
con la gamba di ferro
sollazzar, rassegnati,
del lor ballo grottesco,
del lor ballo macabro
chi in un riso pazzesco
dimena i fianchi e torce a ghigno il labro.
Penso ai tifosi in tane
chiusi vivi, murati,
e moribondi e sani,
nel buio incendiati
e di febbre e di fame,
nel buio deliranti,
nel buio strascicanti
in cerca d'un'uscita

ch' han murata e impedita,
e piangon: "mamma mia,
guarda quest'agonia!"
Prigionieri trentamila
così morti, e così sia;
poi tratti con gli uncini,
con le grinfie e coi raffi,
e bruciati a cataste
per le campagne vaste.

Sia maledetto!... Il mondo?
O chi? No: io mi nascondo.
Perdonerò a chi, a notte,
quando tornan le lotte
più roventi, mi chiude
con gesto e rumor rude
la carcere nel silenzio
e il cor colma d'assenzio.

Chi siete voi? chi siete?
Che volete da me?

— Siam la guardia del Re.

"Bitte... schlaf' n, Offiziere...

"in Barake... dormire... —

Io mi sento impazzire.
Lentamente se ne vanno.

Fame sì, pane non hanno :
uomini a cinquant'anni,
folti i baffi e gli affanni :
bimbi, donna lontano,
che non tendon la mano
perchè gli altri non danno
quel che gli altri non hanno.

E tu chi sei ? che vuoi ?

— Siamo compagni tuoi.

È vero che t'annoi ;
ma quando vien la sera,
perchè il cuor si dispera ?

Dunque non ci scacciare.

Non sappiam più lagrimare
oramai ; ma pur siam buoni.

Pensi ai compagni morti ?

pensi alle croci nere ?

ed alle casse nere ?

Via ! pensa alle canzoni

liete, alle belle sorti,

in pace ed allegria.

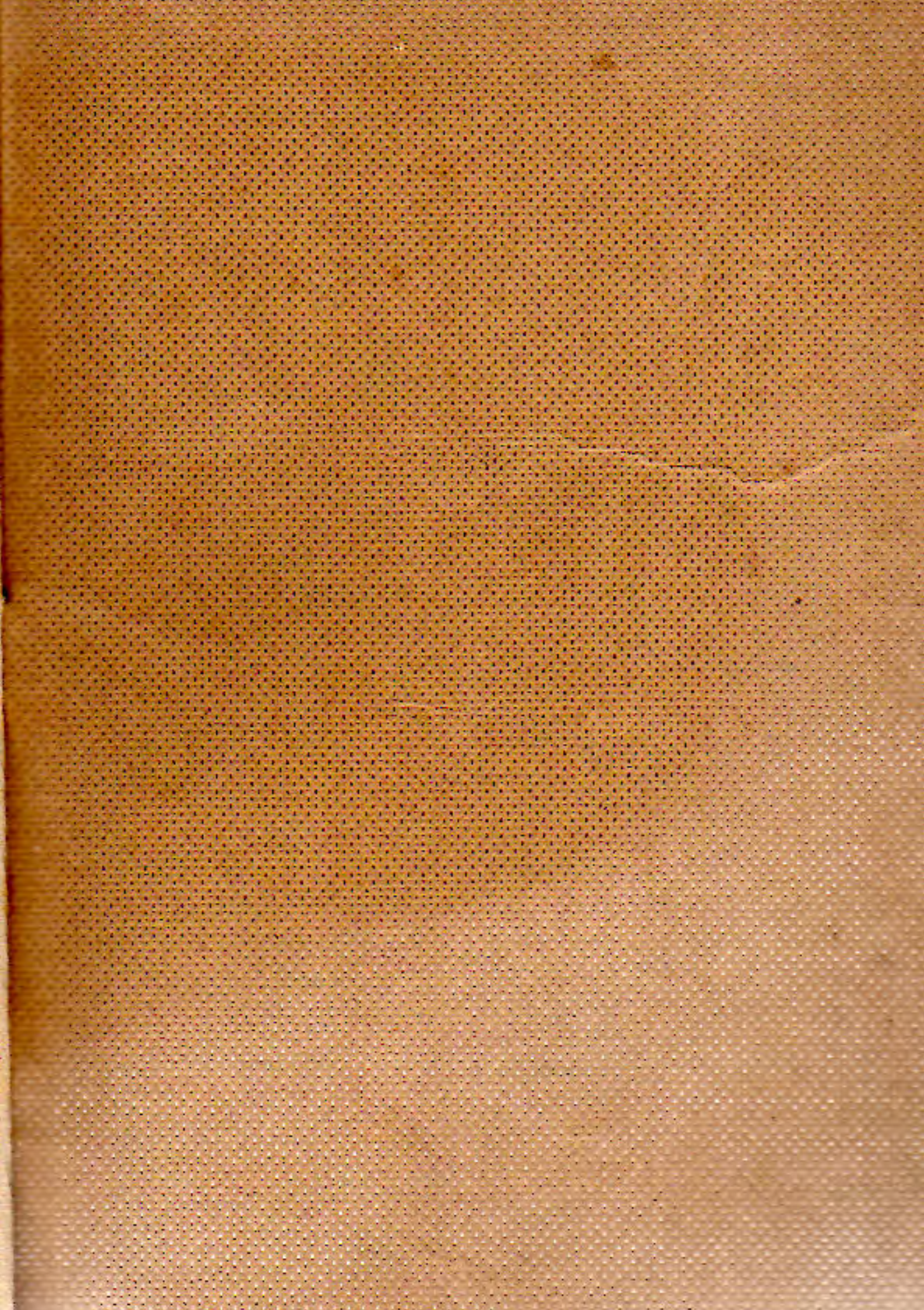
Ventitrè primavere ?

Meriteresti un buon tratto d'orecchia.

Via ! su, quel capo ! andiamo !

che giovanotti siamo ?
— È che mia madre è vecchia,
e la speranza è come avemaria:
volgesi al cielo e se ne fugge via.

Prigionia di Hajmàskèr, Maggio 1918



L. 2,00